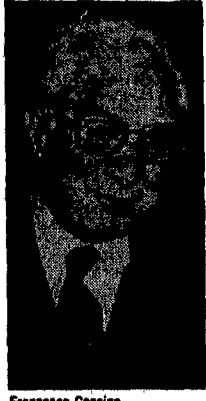


La crisi punto e a capo

Il presidente incaricato potrebbe concludere in giornata
Il tentativo arenatosi sulla contesa Psi-laici
L'inutile escamotage del «preambolo anti-Pannella»
Nuovo incarico a un altro dc o a Spadolini?

Cossiga aspetta una probabile rinuncia



Francesco Cossiga

Pro e contro
l'ipotesi
di Camere
autoconvocate

ROMA. L'autoconvocazione delle Camere può rafforzare l'azione presidenziale nello svolgimento e nella risoluzione della crisi. Con queste parole il costituzionalista Paolo Barile ha preso posizione ieri a favore della proposta avanzata dal presidente dei deputati della Sinistra indipendente Stefano Rodotà. «La tesi di Rodotà - ha detto Barile - è perfettamente consona alla Costituzione. Certo, l'autoconvocazione è un rimedio straordinario ma che viene qui invocato data l'eccezionalità della crisi attuale, che non è soltanto una crisi extraparlamentare, ma minaccia di diventare una crisi istituzionale». Di qui lo scetticismo di Barile sulla reazione del Quirinale. «Le gravi preoccupazioni - ha detto il costituzionalista - possono essere risolte solo se si pensi che, fermo restando che il compito della risoluzione della crisi spetta al Presidente della Repubblica, qualora la crisi di governo si impadronisca, come accade oggi, non può essere fatta risalire a lui la relativa responsabilità».

È di parere contrario, invece, un altro insigne giurista, l'ex presidente della Corte costituzionale, Lelio Paladini. «La formazione del governo - ha affermato - soggiace a un sistema chiuso formato da una parte dalle disposizioni costituzionali che stabiliscono che il Parlamento interviene alla fine con il voto di fiducia o di sfiducia, dall'altra da consuetudini costituzionali che si sono consolidate nel quarantennio, consuetudini che non prevedono dibattiti parlamentari sulla crisi, salvo che a provocarli non sia lo stesso presidente della Repubblica, rinviando alle Camere il governo in carica». Democrazia proletaria ha ripreso ieri la proposta di Rodotà e l'ha rilanciata «alle forze dell'opposizione di sinistra e in particolare al Pci». Un atto di «dichiarazione di esistenza del Parlamento», afferma una nota di Dp, «non sarebbe affatto un attacco alle prerogative del presidente della Repubblica, ma un sostegno a quanti pensano che la sorte del governo e delle stesse Camere non sia un affare privato dei segretari di partito. Non poteva mancare invece la reazione socialista a una ipotesi (quella di Rodotà) che chiamava in causa l'atteggiamento apertamente dilatorio di Craxi e compagnia. I presidenti dei gruppi Psi hanno affermato che «la crisi ha presentato diverse anomalie, a cominciare dalla sua coincidenza con la campagna elettorale e con inevitabili incombenze internazionali». «Tutto questo - hanno concluso - ne ha allungato il corso e ora deve essere accelerato senza però introdurre stravolgimenti nella vita politica e istituzionale». Da parte del dc D'Onofrio la proposta è respinta con una singolare motivazione: «essa sarebbe tipica espressione di una cultura assembleare».

De Mita dovrebbe tornare oggi da Cossiga per comunicare che il suo tentativo di formare un governo si è arenato di fronte al contenzioso Psi-laici. Il capo dello Stato potrebbe affidare un nuovo mandato già entro questa settimana. Ieri, per tutto il giorno, De Mita ha rimato controcorrente tentando di sbloccare una situazione che troppi avevano deciso di congelare. E anche la sua idea di un «preambolo».

FEDERICO GIRENICA

ROMA. Avevo pensato che si potesse lavorare ad un documento politico con un non voglio usare la parola che delimitasse i caratteri e i contorni della maggioranza e del governo. Cinque De Mita ha lanciato così la sua idea - martedì sera, di fronte alla delegazione dc - guardando negli occhi Amalio Forlani e somidendo. Somidendo perché era buio, dover proporre proprio a lui, Forlani, un nuovo «preambolo». Ma gli pareva non vi fosse altra possibilità di salvare il suo tentativo di formare un governo un documento politico, una «dichiarazione di intenti» che siglasse la ricostituzione di una maggioranza a cinque e stabilisse l'incompatibilità tra tale scelta ed iniziative politiche conflittuali e alternative alla maggioranza stessa. Un escamotage per ufficializzare il divorzio tra i laici e Pannella evitando l'umiliazione di Pci e Pli. Una strada che, se accettata da Craxi, avrebbe potuto portarlo fuori dalle secche nelle quali era precipitato. E così, per tutta la giornata De Mita ha affinato proprio a questo «preambolo anti Pannella» le sue speranze di riuscire in un tentativo la cui sorte, in verità, è parsa subito segnata.

Una giornata fittissima di incontri, che De Mita ha iniziato risalendo il colle del Quirinale. A Cossiga ha spiegato tutte le difficoltà incontrate. In risposta si è sentito dire due cose soprattutto che la preoccupazione del capo dello Stato per l'allungarsi dei tempi della crisi cresceva, e che - a questo punto - doveva rapida-

mente sciogliere la sua riserva. «Al massimo entro questa settimana», gli ha detto Cossiga. «Lo farò nel giro di 48 ore», ha risposto De Mita.

Quindi, tornato a palazzo Chigi, ha incontrato Altissimo e La Malfa. Ad entrambi ha illustrato la sua idea di «preambolo» chiedendo loro, però, una nuova e ancor più chiara presa di distanza da Pannella. I due segretari gli hanno detto che ci avrebbero pensato ma che continuavano a ritenere che i richiama chiamanti di Bettino Craxi fossero null'altro che un pretesto. Che la via imboccata stava però per essere rapidamente sbarrata. De Mita lo ha intuito già a fine mattinata, quando dopo la riunione della segreteria socialista da via del Corso si è conformato a sparare contro l'ipotesi di «preambolo». «Una roba vecchia, da centrosinistra», spiegava qualcuno. «Non basta, non è il chiarimento che chiediamo», aggiungeva qualche altro.

Altissimo e La Malfa, comunque, accoglievano l'invito di De Mita. Dopo l'incontro col presidente incaricato, il segretario del Pci è riuscito a far capire che i repubblicani pensano a un governo basato su una maggioranza dei cinque partiti

della coalizione fino a oggi operante, ad una intesa che sia pienamente vincente nel sostegno che ciascuno dei contrattenti deve alla maggioranza e al governo. E in un documento, i liberali andavano oltre e ammettevano di riprendere la collaborazione tra Dc e area laico-socialista, e tale progetto «è incompatibile con linee alternative alla ripresa di una forte collaborazione tra i cinque partiti con la promozione di iniziative concorrenti».

Era l'annuncio, più esplicito che mai, che Pci e Pli erano disposti ad abbandonare l'idea di un patto federativo con Marco Pannella. Ma sarebbe bastato al Psi? Le ultime speranze di Craxi De Mita tramontavano poco prima delle sette di sera, quando le agenzie battevano il testo di un «consenso dell'avanti». Titolo «Sempre più difficile». Conteso così non si va da nessuna parte, perché la confusione che vanno facendo esponenti liberali è sempre maggiore, e perché il quotidiano «Il Mattino», considerato di casa a palazzo Chigi, si fa beffe del segretario socialista. Conclusione: «Abbiamo continuato ad assecondare ogni sforzo di buona volontà volto

alla chiarificazione, ma confessiamo che capire cosa stia succedendo e che cosa possa succedere sta diventando di ora in ora sempre più difficile».

Praticamente una pietra tombale sui progetti di De Mita, che potrebbe tornare già oggi da Cossiga per dichiarare conclusa la sua missione. Quali strade, allora, imboccherà la crisi? Il capo dello Stato si preparerebbe ad assegnare il mandato ad un altro dc - se ne constata le condizioni - o di nuovo a Spadolini questa volta, però, col compito di formare un gover-

no. Ma molto, a questo punto, dipenderà da quanto accadrà in casa dc. L'area Zac chiede che De Mita non rinunci, o che lo faccia dopo una riunione della Direzione che sancisca che ad essere stato bocciato è il pentapartito, non Craxi. De Mita, l'altra dc, quella di Forlani, Gava e Andreotti è assai più prudente. «La linea resta la stessa, governare il mandato ad un altro dc - se ne constata le condizioni - o di nuovo a Spadolini questa volta, però, col compito di formare un gover-



Ciriaco De Mita mentre esce dal Quirinale

Gioco del cerino con la Dc. «Ormai è tempo di decidere»

Un «preambolo» salva-De Mita? Per il Psi non serve a nulla

«Ci siamo attrezzati a tutte le evenienze...». E' di buon umore De Michelis, nel mezzogiorno afoso di via del Corso. La segreteria del Psi è finita: nessuno «spiraglio», non c'è «chiarezza», spetta a Forlani prendere l'iniziativa. Crescono però le paure: che i laici vogliano sostituirsi al Psi come «cenera dell'alternativa», che De Mita li favorisca, che Forlani assomigli al temporeggiare del Psi per loggiorlo...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Una breve riunione della segreteria socialista è servita a Craxi per concretizzare la sua «dichiarazione di intenti» del giorno con De Mita e a dettare ad Intini una versione un po' particolare, che suona come brusca smentita di tutti quegli «spiragli» che sembravano essersi aperti l'altra sera. La «precisione» mitina racchiude un po' il senso della posizione socialista e cioè che siamo al punto di partenza, ai «preliminari» dei preliminari, e che tanto invocata «chiarezza» ancora è di là da venire. Nessun accordo tra Craxi e De Mita, nessun via libera del Psi al presidente incaricato, nessuna «chiarificazione» sul progetto liberal-repubblicano-pannellista.

Formula «vane e variabili», prosegue la nota, sono state le «evocate» ma concretamente non se ne è mai parlato. Perché il punto, in sostanza, è di via del Corso, è «politico». Che significa?

Ufficialmente (lo scrive anche l'Avanti!) di oggi si continua a ripetere che il problema maggiore viene dai laici, e in particolare dal Pli; i cui rapporti con Pannella minerebbero dall'interno la nuova coalizione. Così ieri si è anche parlato di un «preambolo», escogitato dallo stesso De Mita, destinato a rassicurare Craxi e a bloccare la Federazione laica con una sorta di «clausola di dissolvenza» se un partito di governo fa un accordo

con un partito di opposizione, il governo automaticamente cade. Ma, ammesso che questo «preambolo» sia stato davvero messo in cantiere, a via del Corso ora già lo si considera inutile. Perché, ancora una volta, il problema è altro. Non è Pannella l'ostacolo, far capire che i socialisti, e di per sé non lo sono neppure i laici. Rispunta così l'idea del «compromesso» e del «partito trasversale», autentica ossessione della propaganda socialista, specie dopo il 18 giugno. Claudio Signorile preferisce parlare di una «tenaglia» che, dal governo e dall'opposizione, lavora a stringere inesorabilmente il Psi. Dal governo, con una Federazione laica che contesta la «centralità» del Psi e che si proporrà di sostituirlo nel ruolo di «cenera dell'alternativa». E dall'opposizione, con un Pci in ascesa, profondamente rinnovato, «socialista». Ufficio di collegamento, Marco Pannella. Questo «partito trasversale» avrebbe poi un segretario nessuno nel Psi lo dice, ma tutti pensano a De Mita. E dunque il duello infinito tra Bettino e Ciriaco, il vero ostacolo che si annida dietro il

polverone sui laici? L'Avanti! di oggi attacca De Mita (che ufficialmente dichiara di dividere la posizione socialista) prendendolo a bersaglio il «Mattino», quotidiano di casa a palazzo Chigi, reo di «farsi beffe» del segretario socialista e di «dar ragione» a quello comunista. Ma il fatto che tra Forlani e Craxi siglato al congresso del Psi prevedeva il pensionamento di De Mita, ma puntava anche, e soprattutto, ad un successo elettorale dei due contrattenti. Così non è stato. E ora non si può licenziare De Mita su due piedi. Ma la tattica dell'attesa e del logoramento progressivo, ora che anche Cossiga teme «risvolti istituzionali» pericolosi, è sul punto di finire. Né il Psi può continuare a tenere in mano il cerino acceso del «chiarimento».

C'è infatti un terzo braccio nella «tenaglia» da cui il Psi si sente stringere. È il tempo, e il suo grande regista porta il nome di Forlani. «La nostra pazienza e il nostro senso di responsabilità - dice Signorile - hanno un limite». E aggiunge: «Ora tocca a Forlani parlare, visto che è la Dc il maggior re-

sponsabile politico della maggioranza che si vuol formare. Insomma, dopo tanta attesa il Psi ora preme per «passare il cerino acceso alla Dc». La sensazione dei dirigenti socialisti è che il trascinarsi della crisi, la cui soluzione si vuol far sembrare appesa a Pannella, ora rischia di logorare solo il Psi, minandone l'immagine di «partito della governabilità» ed esponendolo agli attacchi di laici e comunisti e all'impermeabilità di Forlani. «E la Dc - dice il capogruppo a Montecitorio Nicola Capria - che deve decidere? Rilanciare la palla alla Dc suona anche come il frutto di una possibile mediazione tattica tra le due anime» socialiste, tra chi cioè

preme per aprire una fase nuova e chi invece insiste sull'alleanza con la Dc. Sui tavoli di via del Corso faceva bella mostra di sé il titolo a tutta pagina dell'Avanti! di ieri: «Il Psi chiede più chiarezza». «Di che giorno è questo giornale?», chiede un funzionario un po' distratto o malizioso. Il titolo poteva andar bene a settimana fa, potrà andar bene anche domani. Per quanto tempo ancora? Ora però che la spemmatata tattica craxiana impallata sulle lunghe attese e sulle repentine decisioni sembra non funzionare più, complice l'esito del voto, il Psi pare trovarsi contemporaneamente di fronte alla necessità, all'impossibilità e all'urgenza di scegliere

Andreotti: «Le tre ragioni del mancato crollo comunista»



«Un nodo centrale della tornata elettorale riguardava i comunisti, verso i quali sembrava pacifico che operassero contro anche alcuni eventi intervenuti, dalla repressione cinese allo scacco matto senatoriale dei compagni polacchi. Ma - così scrive Giulio Andreotti nella sua rubrica Bloc notes sull'Europeo - «tanto sembrava pacifico, che all'annuncio che avevano perduto sul punto sul 1984 ma recuperato uno sull'87, Occhetto è andato al balcone intonando il 7e Dm, pur registrando che 551.720 cittadini che avevano votato Pci alle politiche due anni o sono non lo hanno fatto questa volta, orientandosi altrove o astendosi». Andreotti vede tre elementi che hanno frenato il temuto crollo del Pci. «La campagna contro il ticket ospedaliero, recitata anche per il pasticciato modo con cui lo si è strutturato, la preoccupazione che i lavoratori perdessero una spinta di sostegno, acuita dall'annuncio della denuncia della scala mobile proprio all'indomani della bassa pressione comunista nelle recenti amministrative, il viaggio in America del segretario e la sua spietata autocritica fino a parlare in tv del fango con cui Stalin aveva sporcato il vecchio comunismo. Tutto questo, unito al preannuncio della domanda di ingresso nell'Internazionale socialista dava credibilità e apertura di credito al nascente nuovo partito, di cui l'Occhetto è suavo curatore al ventre». A questi elementi Andreotti aggiunge anche «una litigiosità tra i partiti di governo, comprensibile in fase elettorale ma non prima e dopo».

Modugno chiede alla Rai un confronto Craxi-Pannella

Il deputato radicale Domenico Modugno ha chiesto, con un telegramma al direttore di Raiuno Carlo Ruscini, un confronto Craxi-Pannella sulla prima rete Rai. «Se le interviste chianificatrici all'on Craxi non sono appaio della Rete due e di Mito della crisi - scrive Modugno - allora Craxi e Pannella devono potersi confrontare pubblicamente perché il paese possa capire». Per Modugno il servizio pubblico di informazione non è riuscito a rendere comprensibile al paese la crisi di governo e l'attuale situazione politica.

Orlando a De Mita: «Salta lo steccato...»

Intervistato dal «Manifesto», Leoluca Orlando (nella foto), si rivolge così a De Mita. «Fai come a Palermo salti lo steccato della vecchia politica». Sul risultato delle elezioni europee il sindaco di Palermo dice che «ha vinto la linea inaugurata qui con il pentacoloro prima e l'escolore poi: presenza nella società civile, discriminazione antirazzista, superamento della logica di Palazzo». Palermo ha vinto in Europa. La crisi di governo in corso, aggiunge Orlando, «è preoccupante: nessuno - a suo avviso - negli ultimi due mesi ha più parlato del problema concreto della gente. Nessuno mostra di rispettare i segnali di cambiamento dati dalla gente con il voto europeo». E le crisi nelle maggioranze, da Roma a Torino, «sono la prova di una politica ingessata che non funziona più, mentre a Palermo ci tiene».

Accordo a Grado per una giunta Dc-Pci-Pli

avrà il sindaco e tre assessori, tanti quanti andranno al Pci, uno invece spetterà al Pli. Alle elezioni il Pci (con una lista comprendente anche socialisti indipendenti e verdi) ha ottenuto un notevole successo.

A Morro d'Alba, in due settimane Pci dal 40 al 53 per cento

La lista civica che raggruppava tutti gli altri partiti, dalla Dc ai socialisti fino ai laici, il successo del Pci è ancora più significativo se si mette a confronto con il risultato, ugualmente positivo, del 18 giugno: 39,9 per cento. In due settimane, dunque, oltre 13 punti in più. Nel comune marchigiano il voto è stato anticipato a causa della rottura della coalizione di maggioranza Pci Psi. Successivamente l'amministrazione è stata retta da una giunta minoritaria comunista-indipendenti, uscita come si vede nettamente rafforzata dalle urne.

GREGORIO PANE



Marco Pannella

E Pannella dice: noi al governo Psi fuori

ROMA. I radicali hanno chiesto attraverso i presidenti dei gruppi federalisti di Camera e Senato Spadolini e Calvi il rendersi conto che siamo già nel dopo-Craxi. I radicali porterebbero nel l'esapartito un programma centrato sul risanamento del debito pubblico, sulla politica per l'Europa (chiedendo la costituzione di un ministero), sul problema ecologista e sui problemi della giustizia. Pannella ha anche annunciato la presentazione di un dossier di dichiarazioni congiunte fatte con Craxi nell'87 contro l'intervenzione anticipata della legislatura. «Io continuo a pensare quello che pensavo allora Craxi», ha insistito annunciando che userà quelle stesse frasi per presentare prossimamente la formazione della

«Legge parlamentare per la difesa della legislatura e della Costituzione». Il leader radicale ha anche detto che la proposta di esapartito senza il Psi non ha alcun collegamento con la federazione laica che «va avanti visto che Pli e Pri non vogliono diventare partiti a sovranità limitata o senza sovranità». Pannella ha parlato di «incicciaggione» e di «ricatto» usati dal Psi. Venerdì e sabato prossimi il comitato per la federazione terrà una seduta alla quale sono invitati i segretari liberali e repubblicani e lo stesso Pannella. A suo avviso il pentapartito non esiste più: se non come punto di riferimento alto a penalizzare la vita istituzionale e costituzionale del paese.

Pri e Pli disponibili a concordare un «preambolo» tra i 5, ma polemizzano con Craxi

I laici: «Un'ultima offerta, abiure no»

«Noi pensiamo ad una intesa che sia pienamente vincente nel sostegno che ciascuno dei contrattenti deve alla maggioranza e al governo», dice La Malfa. «La federazione laica non si muove su una linea alternativa al pentapartito», aggiunge la segreteria liberale. E questo è quel che i laici «concedono» a Craxi. Disposti a scriverlo in una sorta di preambolo per la formazione del nuovo governo.

PIETRO SPATARO

ROMA. Sarà un preambolo a salvare De Mita? Ormai nessuno ci giura più. Ma è l'ipotesi circolata ieri durante gli incontri del presidente incaricato e del segretario del suo partito con Giorgio La Malfa e Renato Altissimo. Ed è un'ipotesi che i laici sembrano disposti ad accettare pur di mettere fine al balletto di una crisi che ormai si avvia su se stessa. In quel documento andrebbe scritto che nessun partito di maggioranza può fare alleanze con quelli di opposizione, altrimenti l'alleanza verrebbe messa in discussione e si aprirebbe la porta ad una crisi. E questo per far capire a Craxi che la federazione laica non è affatto nata per sparare contro il Psi, che il rapporto è tra due partiti di maggioranza

del paese sono talmente gravi da imporre una soluzione rapida e costruttiva. Dalla sede repubblicana è quanto esce in una giornata ancora avvolta nelle nebbie dell'incertezza. Il Psi, comunque, fanno capire i collaboratori di La Malfa, non ha nulla in contrario al preambolo. Tanto, spiegano, noi non abbiamo mai siglato accordi con partiti di opposizione. Anche per il Pli considerato il più ostinato da un Craxi che è arrivato ad ipotizzare la sua esclusione dalla maggioranza nessun problema. La segreteria munita ieri mattina poi, mentre è ripresa in serata la sapere (a Craxi) che «considera la propria autonomia dignità politica un patrimonio essenziale». La soluzione della crisi aggiunge può essere trovata «nella ripresa e nel rilancio di una forte intesa a cinque». E poi «chiarisce» che un rapporto costruttivo tra laici e socialisti è «elemento non rinunciabile» e può essere sviluppato solo se ci sono «convergenze nel disegno politico e chiarezza di obiettivi e di comportamenti», una regola che il Pli ha sempre «tradizionalmente garantito e che intende assicurare in futuro».

Ma il rapporto laici socialisti, spiega la segreteria liberale, è anche «incompatibile con valutazioni politiche che si muovono invece su linee alternative alla ripresa di una forte collaborazione tra i cinque partiti o con la promozione di iniziative concorrenti». Come a dire stiano tranquilli i socialisti la federazione laica non è nata per far dispetto al Psi, lavora per rafforzare il pentapartito e non pensa affatto ad altre ipotesi. E allora detto questo il Pli aspetta che De Mita spieghi come arrivare al definitivo superamento della crisi. Per il Pli è il massimo del chiarimento possibile. «Un partito che rinunciare ad una sua progettualità per due o tre poltrone ministeriali sarebbe giunto alla sua fine - dice il capogruppo alla Camera Paolo Battistuzzi - e il progetto che abbiamo elaborato in seno al Pri e ad alcuni amici radicali non è assolutamente in funzione antisocialista e i chiarimenti in proposito nemmeno di averli dati tutti. Non siamo disposti ad alcuna abiura. Una richiesta del genere assume una veste di pretesto che appare ormai evidente a tutti». E il vicesegretario Egidio Sterpa che, il altro

giorno ha inviato una lettera all'Avanti! per spiegare la linea del Pli dice che «i liberali non sono disposti a fare genuflessioni». «Stanno con la schiena dritta - aggiunge - e manteniamo la nostra posizione. I problemi della federazione laica ce li risolviamo da soli. Ma è chiaro che siamo un pretesto, l'obiettivo di Craxi è un altro. L'ipotesi del preambolo è «una idea di Forlani». Vedremo se servirà a circoscrivere la maggioranza - dice - ben venga ma niente genuflessioni per carità». Ma nel Pli non tutto sembra filare liscio. La pesante sconfitta elettorale sta mettendo in serie difficoltà il segretario Renato Altissimo. La sua immagine è appannata dice qualcuno. E poi il fatto che sia l'unico segretario di partito bocciato dalle urne aggiunge qualche altro. Per ora però solo mugugni perché gli unici a sparare contro Altissimo sono Alfredo Biondi e Raffaele Costa minoranza nel partito. Ma a fine settimana è convocato un consiglio nazionale che comincerà a discutere del «fallimento» del segretario. E poi dopo l'estate, assicura qualcuno si dovrebbe arrivare al chiarimento interno.